

La terra di Dio

Scritto da Furio Fossati

Sabato 02 Giugno 2018 14:49 - Ultimo aggiornamento Sabato 02 Giugno 2018 14:59

Il vero protagonista dell'opera prima di Francis Lee è la *Natura* benevola ma anche nemica, che regala la vita ma richiede sacrifici a volte insopportabili. Il gelido ed apparentemente inospitale West Yorkshire è raccontato in maniera quasi documentaristica e la sua presenza è la chiave di volta per molti momenti narrativi.

L'opera è, nello stesso tempo, un romanzo di formazione di un ragazzo alla scoperta delle proprie emozioni e una storia d'amore ambientata nella campagna inglese. Difficile dare torto al protagonista – diventato studente in città e che la vita ha riportato in una fattoria un mezzo al nulla – che si ubriaca, si stordisce, cerca sesso occasionale per rendere più sopportabile la vita. È sempre ombroso perché è stato costretto a tornare lì dopo che il padre è stato colpito da un ictus e non può seguire la stressante routine della piccola azienda agricola. Non solo, il genitore continua a rimproverarlo e la nonna – con amore ma anche vestita di autoritarismo – non gli dà grande conforto. Questo lo sfondo di una vicenda virata soprattutto al melodramma, che non ha come centro la vicenda omosessuale del giovane con un lavorante rumeno, suo coetaneo, ma ne racconta lo sviluppo. Il regista è anche autore anche della sceneggiatura e ha creato un film più interessante nello script che non nello sviluppo visivo, dimostrando sincerità ma non sempre perizia di narratore. Non riesce a realizzare un crescendo che porti con logica a quella che è la fine del film ma anche l'inizio di una nuova esistenza. Molte cose ci si limita a guardarle senza viverle, forse anche per l'eccessiva attenzione che il regista pone nelle ricostruzioni a tratti maniacale di questo mondo bucolico. Che la vicenda veda come protagonista positivo il rumeno lo si capisce dopo poco: pacato, innamorato della Terra, sa essere delicato facendo nascere gli agnellini, parla un inglese lento ma perfetto. Il figlio del fattore è sempre ubriaco, al mattino vomita il troppo che ha ingurgitato la sera prima al pub, non reagisce e si fa soffocare da una vita che non ha scelto e che non sa amare. Si trascina stancamente in attesa di un domani che sarà uguale al oggi e all'ieri. Il lavorante è stato preso dal padre del ragazzo conscio che il figlio non è assolutamente in grado di fare quello che gli viene richiesto, ma lui lo vede come un nemico perché ogni cosa che fa è quella giusta. Tuttavia, tra i due nasce amicizia, amore, capacità di affrontare assieme le avversità della vita. Il regista è quasi timoroso nel raccontare questo sentimento e non lo riesce a rendere come dovrebbe: è lui il primo ad avere paura che un tema difficile come questo possa diventare ingestibile. In questa maniera, realizza un film a tratti noioso, sicuramente interessante nelle intenzioni ma non bello. La terra di Dio è la storia di un giovane che trascorre le giornate a spezzarsi la schiena nella fattoria di famiglia sperduta nel Nord dell'Inghilterra, in una solitudine e desolazione brutali. I suoi unici sfoghi sono ubriacarsi di notte in un pub locale e concedersi del sesso solo fisico. Quando un coetaneo romeno si stabilisce nella fattoria come lavoratore stagionale per aiutare a partorire gli ovini, il figlio del fattore si ritrova a dover affrontare delle emozioni mai provate prima: che sia amore?
<http://www.youtube.com/watch?v=FFrykyojru4>